

L'opinione

# Non umiliate le coppie gay

IVAN BERNI

**L'**AGGROVIGLIATO, e per qualche verso contorto, dibattito sulle coppie di fatto in Consiglio comunale ci consegna una fattispecie inedita di veto politico: il divieto di festeggiare in luogo pubblico l'unione fra due persone. Questa pare, infatti, la principale preoccupazione che muove la pattuglia dei cattolici del Pd contro l'idea dell'istituzione di un registro separato delle unioni civili, sganciato dall'anagrafe e quindi da convivenze fra fratelli, cugini, studenti che dividono la stessa casa.

**I**N SOSTANZA si teme che il registro sia una sorta di «scorciatoia» per i matrimoni gay. Ovvero che permetta una sorta di celebrazione, che introduca una ritualità, che autorizzi, insomma, chi si unisce civilmente a festeggiare. Come si trattasse di un mezzo matrimonio.

La vicenda ha in sé un aspetto surreale ma al tempo stesso pone un problema assai serio. Fra i cattolici c'è chi ritiene che un'unione civile fra due persone sia accettabile soltanto come atto burocratico, come possibilità di accedere ad alcune opportunità altrimenti negate: prelevare i figli a scuola o assistere il proprio compagno o compagna all'ospedale, ad esempio. Se questa unione assume un valore simbolico e pubblico — la festa, per l'appunto — allora diviene inaccettabile. Allora va ripudiata. Allora merita un voto contrario in Consiglio. Anche se si sa benissimo che questo strappo — o forse proprio per questo — è uno schiaffo alle attese delle coppie gay, alla loro voglia di celebrare un momento memorabile della vita, atteso per anni, in qualche caso per decenni. È del tutto evidente, infatti, che alle coppie eterosessuali interessi poco o punto di festeggiare e celebrare. Per questo aspetto simbolico c'è il matrimonio e in moltissimi casi è proprio il rifiuto di questa ritualità che porta le coppie di fatto «etero» alla scelta di non sposarsi. Per moltissimi gay l'introduzione del registro delle unioni civili rappresenta invece quell'occasione simbolica finora denegata. Rappresenta la possibilità di una «promessa pubblica», da ricordare e festeggiare. Non è il matrimonio fra omosessuali che solo una legge nazionale può introdurre, ma è pur sempre un atto di grande valore che merita di essere degnamente ricordato, celebrato, fotografato e festeggiato. Al gruppetto dei cattolici del Pd che minaccia il voto contrario non piace proprio questo. Non piace che si festeggia. Non c'è altra obiezione, dato che i diritti in gioco rimarrebbero gli stessi sia nel caso del registro separato che nell'inclusione

nell'anagrafe familiare. Però, a questo punto, è lecito da laici domandarsi la ragione profonda di un comportamento simile. Si vuole sancire, forse, che l'unione civile è una concessione di cui vergognarsi? Si vuol sostenere che i gay devono espiare con il «Niet» alla festa il loro desiderio di vivere in pubblico una dimensione di coppia, una promessa d'amore? Anche se si è profondamente convinti del proprio credo, mettersi sulle barricate di una battaglia che umilia le persone è sempre sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

# Anche le unioni gay meritano la loro festa

